

AICCREPUGLIA

NOTIZIE



aprile 2013

NOTIZIARIO MENSILE PER I SOCI DELL' AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa



RODI GARGANICO

14 maggio 2013

AUDITORIUM

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE

ORE 10,00

"I gemellaggi tra Italia e Croazia per rafforzare l'Unione e costruire la cittadinanza europea"

Saluti:

Dott. Nicola PINTO—Sindaco di Rodi Garganico

Dott. Emilio GAETA—consigliere provinciale di Foggia delegato ai gemellaggi

Relazioni:

- *"I gemellaggi per costruire la cittadinanza europea"*

Prof. Giuseppe VALERIO—responsabile Consulta Nazionale Aiccre per i Gemellaggi e la cittadinanza europea e segretario generale Aiccre Puglia

- *"Il Gect, nuovo strumento per lo sviluppo dei territori"*

Dott. Giuseppe ABBATI—V. Segretario generale Aiccre Puglia

- *"I rapporti tra Croazia e Italia"*

Prof. Dr. Sc. Damir GRUBIŠA—Ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia

Conclusioni: **Avv. Michele Picciano**—Presidente nazionale Aiccre

1 ^ ANNUNCIO

Benvenuti negli Stati Uniti d'Europa

United States of Europe è una mostra itinerante dedicata all'identità europea e all'Europa di oggi.

Esiste o no un'identità europea? Per circa **10 mesi** la domanda ha attraversato l'Europa sulla scia dell'esposizione "*United States of Europe*". Tuttavia, non è solo **Johanna Suo**, collaboratrice del Goethe Institut di **Parigi** e creatrice del progetto della mostra, a interrogarsi sulla questione. Oggi più che mai, la domanda è di grande attualità nel vecchio continente. Dei **27 paesi** che compongono l'Unione Europea, soltanto dieci fanno parte del percorso itinerante dell'esposizione, passata per la capitale francese a febbraio, trascinandosi dietro un vento di domande, e risposte, poco incoraggianti. E, soprattutto, facendo prova dello scarso interesse mostrato dagli stessi francesi, ma non solo, dovuto probabilmente all'eloquente mancata partecipazione di quei paesi europei che proprio oggi affrontano una crisi economica, finanziaria e politica: **Italia, Grecia e Spagna**. Ma, al di là dei dubbi e delle incertezze che riguardano i paesi mediterranei, la mostra lancia un singolare grido d'aiuto nel desolato panorama europeo sempre più assorbito da questioni bancarie e monetarie, tentando di fare appello a una coscienza comune e di ricordare agli europei che non dovrebbero esistere solo identità nazionali, prive di senso e utilità se inserite in un contesto internazionale. Attraverso i lavori e le opere di numerosi artisti, come **Kyriaki Costa, Anna Konik** e **Anu Pennanen**, non è difficile intuire che ci sono ancora molti spunti e soluzioni che ancora non abbiamo esplorato, perché troppo concentrati sulle nostre piccole faccende locali. E che non ci dovrebbe essere bisogno di una mostra per ricordarci che prima di essere cittadini francesi, polacchi, italiani o tedeschi, siamo europei. *Flavia, Italia*

Nel **2009**, in occasione delle elezioni al Parlamento europeo, la percentuale di partecipazione ufficiale è stata del **43%**. Un gruppo di artisti ha deciso di prendere la parola e, attraverso l'arte, di porre una domanda fondamentale per l'integrazione europea: esiste davvero un'identità europea? Da qui la genesi di un progetto che mira non soltanto all'apertura del dibattito ma anche alla diffusione di tale concetto, qualunque esso sia. Ognuno ha risposto in maniera diversa, presentando il proprio punto di vista su tutti gli stati europei. La cipriota **Kyriaki Costa** ci mostra un elicottero che trasporta monumenti celebri in un luogo sconosciuto ponendosi al tempo stesso un quesito: e se l'identità comune portasse alla perdita del patrimonio individuale? Il gruppo irlandese **Kennedy-Browne** focalizza la propria attenzione sull'aspetto economico dell'integrazione e ci fa ascoltare la delusione degli impiegati di una grande azienda. Personalmente, sono rimasta colpita dall'installazione dell'artista estone **Tanja Muravskaja**, che non si limita a ragionare sulla sola identità europea ma va oltre, chiedendosi se esista una razza europea. La serie di soldati rasati, tutti pallidi e identici, colpisce lo spettatore e lo costringe a respingere una tale idea raccapricciante. Questo piccolo campione potrebbe bastare a far emergere la vera domanda: l'identità europea non è forse un'invenzione politica? *Anna, Polonia*

"*United States of Europe*" si propone non solo come esposizione d'arte, ma anche come studio sociologico e piattaforma di discussione paneuropea. Questo progetto, dai molti obiettivi, è dedicato alla famigerata "identità europea", un tema che, secondo alcuni, potrebbe spingere a darsela a gambe levate invece di invitare a riflettere. Programma troppo ambizioso per un progetto interessante? Proposte in cui si invita a elaborare "*interpretazioni artistiche dell'Europa*", a dir la verità, mi sembrano senza senso e senza nessuna matrice europea. Peccato anche per le difficoltà finanziarie, in alcuni casi terribilmente evidenti, come la mancanza di traduzioni nelle altre lingue, a parte quelle considerate più importanti. Il progetto, però, sbalordisce per la cura dei dettagli: la guida alla mostra, ad esempio, è fatta come un passaporto, che riporta la scritta "United States of Europe". Anche se, a dirla tutta, il concetto di viaggio senza confini europei rimane comunque banale per la mia generazione, cresciuta a suon di Erasmus e Interrail. Ad esempio, faccio davvero



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per L'ANNO SULLA CITTADINANZA EUROPEA un concorso sul tema:

“CITTADINANZA E IDENTITA' PER L'UNIONE POLITICA DELL'EUROPA”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

- **OBIETTIVI**
- far conoscere i diritti dei cittadini europei
- doppia cittadinanza. europea e nazionale
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“CITTADINANZA E IDENTITA' PER L'UNIONE POLITICA DELL'EUROPA”**
- indicare il nome, la sede e il telefono dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà, **entro il 15 aprile 2013**, all'AICCRE Puglia in Bari via Partipilo n. 61

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**6 per le scuole medie superiori e 2 per le scuole medie inferiori**)

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola media della Puglia

A ciascun vincitore verrà assegnato il premio di euro 500 che l'AICCRE Puglia istituisce per celebrare l'anno della cittadinanza europea

Il segretario generale

Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente

dott. Michele Emiliano

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5772314

aiccrepuglia@libero.it oppure Telefax 0883 621544 e mail valerio.giuseppe6@gmail.com

il Kosovo cerca ancora la sua identità

di Thomas Lecomte e Antoine Védeilhé

“Il 17 febbraio 2013 è stato un giorno importante perché ci ha permesso di riunirci, dopo tutto quello che abbiamo passato”. Affermarsi e farsi carico della propria storia è quello che vuole Resarta, che oggi ha 24 anni, ma ne aveva dieci nel periodo della guerra. Questa graziosa brunetta, originaria del nord del paese, che abbiamo incontrato davanti alla celebre scultura Newborn, è venuta fino a Pristina per celebrare il quinto anniversario dell'indipendenza del Kosovo. Vicino a lei, c'erano decine di giovani che, pennello alla mano, hanno ricoperto una per una le sette lettere che compongono il Newborn. Questo edificio, eretto nel 2008, è diventato il simbolo di questo nuovo paese, ultimo nato in Europa. La scultura, che è abitualmente gialla e coperta di graffiti, è stata ridipinta per l'occasione con i colori delle bandiere dei 98 paesi che hanno riconosciuto il Kosovo.

La scultura è stata eretta il giorno dell'indipendenza del Kosovo, il 17 febbraio 2008.

Il giorno dei festeggiamenti, a qualche centinaio di metri, lungo via Madre Teresa, sfilavano i militari kosovari. Poliziotti, soldati, tank, sembrava di essere sugli Champs-Élysées il 14 luglio. Solo per terra la pavimentazione, sempre incompleta, ricordava quanto c'è ancora molto da costruire. Accalcati dietro le transenne, palloncini e bandiere. Quella del Kosovo, ma anche quella del fratello maggiore albanese. “Siamo originari del Kosovo, ma la nostra nazione è l'Albania. In origine noi siamo un solo paese”, spiega Xherdan, un giornalista di 32 anni, presente tra la folla.

“Ah! Quindi sarebbero indipendenti?”

Cinque chilometri più a Nord, a Mitrovica. In questa città vicino alla frontiera con la Serbia, culminano gli attriti fra albanesi e serbi in Kosovo. Tagliata in due dal fiume Ibar, Mitrovica, un tempo unita, è ormai divisa. Al nord la maggioranza serba proclama il proprio attaccamento a

Belgrado. Per le strade, il ritratto di Tomislav Nikolic, presidente serbo, è affisso dovunque, e la maggior parte della popolazione ha apertamente manifestato il proprio disinteresse per i preparativi della festa sull'altra riva. “Ah! Dicono di essere indipendenti? A noi non importa. È un giorno qualunque”, ha commentato Arsenia.



Durante l'anniversario d'indipendenza, le poche famiglie albanesi dell'enclave a nord della città hanno attraversato il ponticello in legno che passa sull'Ibar. “Lo scorso novembre ero a Tirana per i cento anni dell'Albania e il giorno dei festeggiamenti in Kosovo sono andata nella parte sud di Mitrovica. Mi dicono che sono del Kosovo, quindi per me è normale celebrare l'indipendenza del mio nuovo paese”, racconta Agron, 29 anni, con un sorriso. Altri invece non sembravano avere il cuore in festa. Erdan, ingegnere di telecomunicazioni nato a nord della città, se ne è andato da Mitrovica allo scoppio della guerra. Oggi ha abbandonato del tutto la speranza di riattraversare, un giorno o l'altro, il fiume. “Il ponte era stato costruito per riunire la città. E invece è diventato una frontiera”, si lascia sfuggire, disilluso, mentre da lontano risuonano colpi di mitra.

Di ritorno a Pristina. Nella sala ovattata del Parlamento risuonavano le note dell'inno europeo, senza parole per rispettare le differenti minoranze del Kosovo. La presidente, Atifete Jahjaga, 37 anni, ha preso poi la parola. Questa ex agente di polizia, formata dall'FBI, è a capo del paese dal 2011, in seguito all'invalidazione dell'elezione del presidente precedente. In presenza di Bujar Nishani, il capo di Stato albanese invitato per la cerimonia,

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Atifete Jahjaga ha riaffermato la sua volontà di combattere la corruzione che si incancrenisce nel Kosovo. Ha evocato la Serbia, con la quale auspica migliori rapporti, ricordando che "la repubblica del Kosovo è una realtà irrefutabile e irreversibile".

Al calar della notte, una marea umana si è riversata nuovamente verso via Madre Teresa per un concerto. Tuttavia, nonostante i vocalizzi di Vesna Luma, pop-star locale, la festa non sembrava decollare. "È difficile fare festa con tutti i problemi che ha il paese. Il 40% della popolazione è senza lavoro, nessuno mangia secondo le sue necessità", rivela Lorik, di giorno studente, autista di taxi la notte. A Newborn si è lontani dall'euforia manifestata cinque anni fa, al momento della dichiarazione di indipendenza. Anche i fuochi d'artificio, fatti esplodere verso mezzanotte, faticavano a illuminare questa notte d'anniversario. Ergul, poco interessato ai festeggiamenti, con lo sguardo nel vuoto, confida: "Non riesco a capire se è un giorno speciale perchè quel che conta davvero per me è l'Albania. Prima ero iugoslavo, poi serbo ed ora kosovaro. Oggi non so più neanche da dove vengo

Da cafe babel



Cittadini di tutta Europa... Unitevi!

Dall'1 aprile 2012 il diritto d'iniziativa dei cittadini europei consente ad un milione di cittadini europei di prendere direttamente parte alle politiche dell'UE, invitando la Commissione europea a presentare una proposta legislativa. La protezione dell'ambiente, la sperimentazione animale o le ricariche telefoniche... I cittadini fanno valere i propri diritti!

"Mi felicito per il fatto che la maggioranza delle iniziative dei cittadini registrate dalla Commissione sono state proposte da semplici cittadini piuttosto che da gruppi della società civile. Mostra che il senso di appartenenza allo spazio pubblico europeo sta crescendo!" ha indicato il deputato di centro destra Alain Lamassoure.

Zita Gurmai, deputata socialista ungherese, ha sottolineato: "Raccogliere firme dovrebbe essere più facile, sia per gli organizzatori che per i cittadini. Per questo, abbiamo bisogno di uno strumento semplice, economico e sicuro per il web".

Una parte delle 14 iniziative registrate fino ad ora sono legate alla vita quotidiana, per esempio quella sui costi dei cellulari in Europa o quella che vuole abbassare a 30 km/h la velocità delle macchine nei centri urbani. Altre coinvolgono le azioni dell'UE sulle politiche climatiche.

I giovani credono di vivere in eterno e perciò assecondano ogni pensiero e ogni desiderio. I vecchi si sono già accorti che da qualche parte c'è una fine, e che tutto ciò che si possiede e si fa per sè soli, alla fine cadrà in una fossa.

Hermann Hesse



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE - FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Bari li, 20/3/2013

Prot.n. 15/L3

AI SIG.RI COMPONENTI IL CONSIGLIO GENERALE

AI SIG.RI COMPONENTI IL CONSIGLIO NAZIONALE

AI SIGG.RI COMPONENTI IL COLLEGIO DEI REVISORI
E, per conoscenza ALLA DIREZIONE NAZIONALE AICCRE

LORO SEDI

Oggetto: Convocazione Consiglio Generale

Il Consiglio Generale dell' AICCRE Puglia , è convocato il 18 p.v. aprile alle 8.00 in prima e il 19 successivo alle ore 10.00 in seconda convocazione presso la propria sede in Bari via Marco Partipilo 61 per esaminare il seguente o.d.g.:

- 1) Comunicazioni;
- 2) Convegni e iniziative;
- 3) Bilancio Consuntivo 2012;
- 4) Bilancio previsione 2013;
- 5) Varie

Con l'occasione, si comunica che subito dopo si terrà un convegno su:

" Dalle vocazioni territoriali alla strategia per la crescita consapevole delle imprese "

Nel raccomandare la partecipazione si porgono cordiali saluti.

Il Vicepresidente
Prof Giuseppe Moggia

I costi della politica

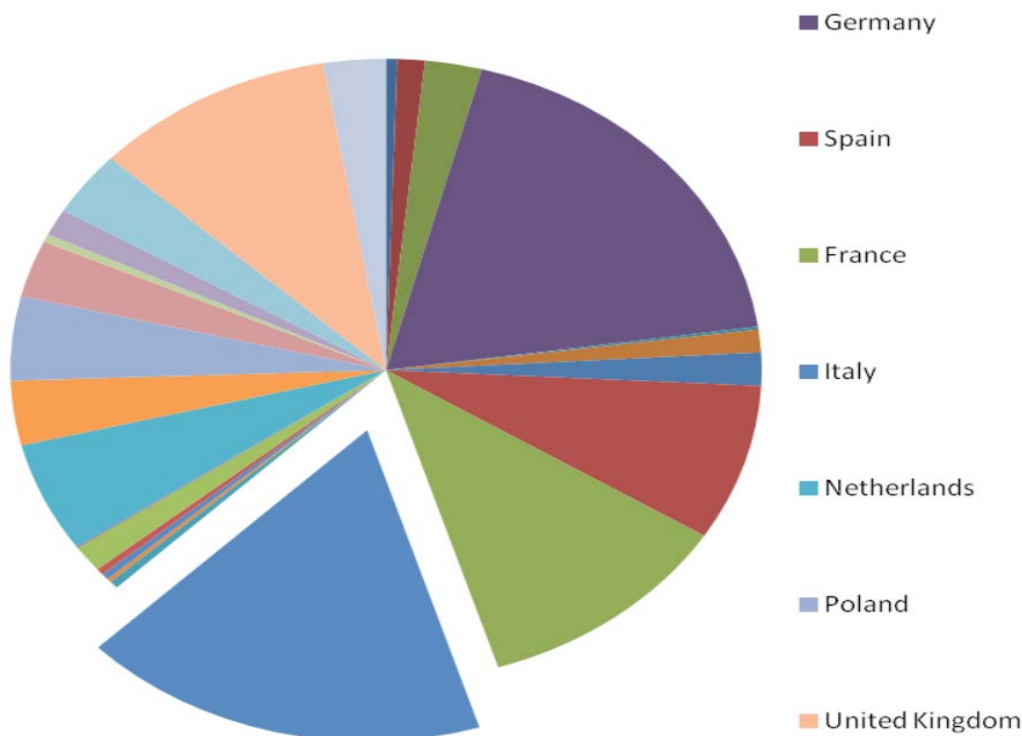
La classificazione per funzione (Cofog) della spesa pubblica classifica i costi della politica sotto la categoria "Servizi Generali", e divisione "Organi esecutivi e legislativi, attività finanziarie e fiscali e affari esteri". Tale classificazione considera insieme il Parlamento e gli analoghi organi degli enti locali, il governo, la rete diplomatica, e alcuni organi economici. Esiste anche la classificazione Cofog di terzo livello, ove si fa distinzione tra "organi esecutivi e legislativi", "attività finanziarie e fiscali" e "affari esteri", ma i dati non sono disponibili.

La categoria non include i costi dei ministeri che svolgono altre funzioni Cofog, ma solo quelli relativi ai Servizi Generali, quindi non include ad esempio lo stipendio del Ministro dell'Ambiente. Si includono inoltre i ministeri economici e gli uffici che gestiscono il debito pubblico (ma non la spesa per interessi). Infine è incluso il costo del Ministero degli Esteri e della rete diplomatica.

Non si tratta di una classificazione esaustiva: se in una ASL ci sono troppi dirigenti per motivi politici, questo costo della politica va a gonfiare la spesa sanitaria, ma non i costi della politica che stiamo considerando; lo stesso vale per le spese per i Consigli di Amministrazione delle società controllate e partecipate.

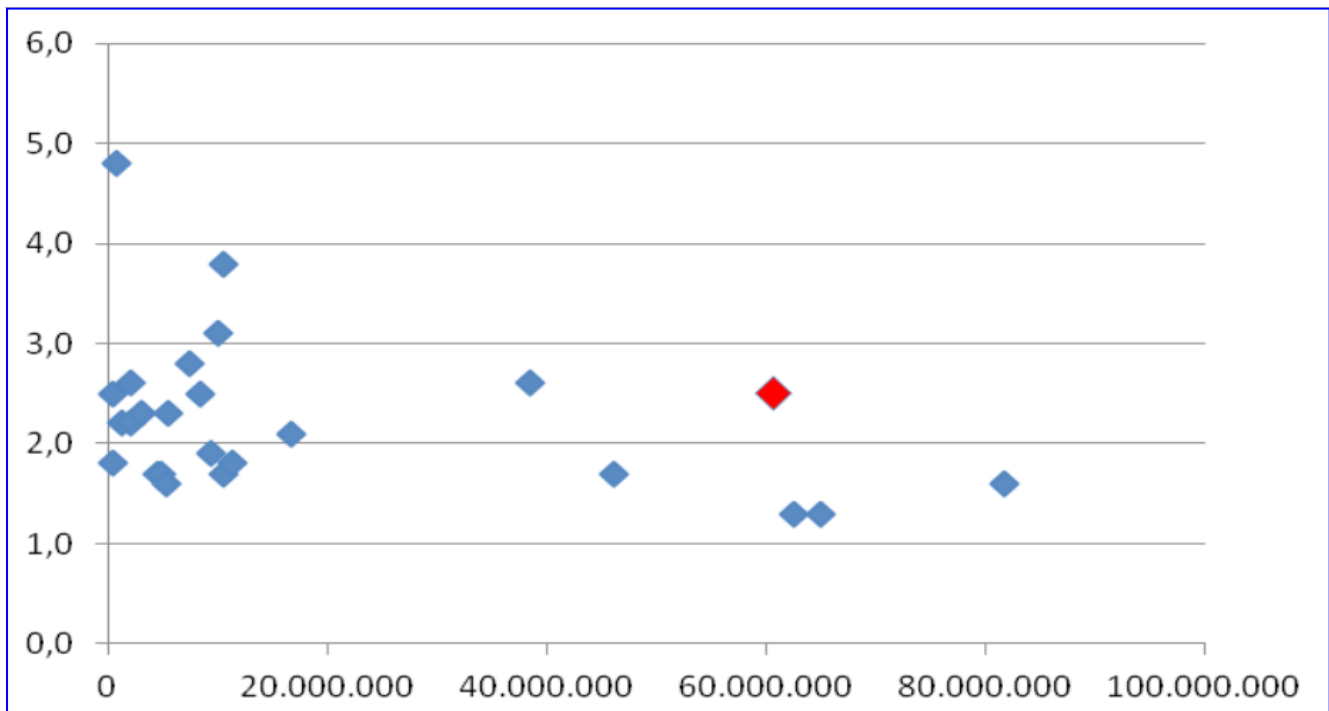
Considerando che gli stati più piccoli e con Pil pro capite inferiore hanno costi fissi maggiori, che l'Italia sia, con il 2,5% del Pil, sesta in Europa dopo Portogallo (5%), Cipro (4,5%), Ungheria (3,4%), Polonia (2,7%) e Austria (2,6%), la rende un caso estremo di extracosti della politica. L'Italia è poi seconda come spesa in valore assoluto, pari a 39 miliardi di euro, molto vicina alla Germania (42 miliardi, che ha però una popolazione e un Pil molto maggiori), e molto lontana da Francia (25), Gran Bretagna (24) e Spagna (18)3.

La figura mostra il costo della politica in miliardi nel 2010.



Continua alla successiva

La seguente figura mostra la frazione di Pil spesa per la politica in funzione della popolazione. L'extra costo italiano è circa un punto di Pil.



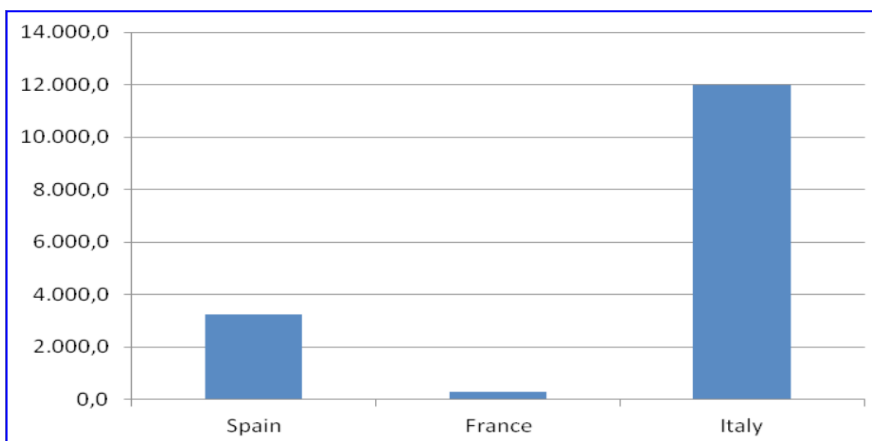
Riportando il dato italiano in linea con quello degli altri paesi si potrebbero risparmiare fino a 16 miliardi, cioè l'1% di PIL. Non si tratta di una spesa trascurabile, essendo pari a quasi un terzo del deficit.

I costi della politica per livello di governo

Il database Eurostat fornisce i dati per livello di governo per alcuni stati: il seguente grafico riporta le spese del livello locale in Italia, Spagna e Francia.

In Francia, paese molto centralizzato, la spesa locale per la politica è molto bassa, dell'ordine dei 300 milioni di euro. La Spagna, paese federale, ha spese molto maggiori, circa 3 miliardi. L'Italia ha spese maggiori anche della Spagna, con circa 12 miliardi di euro, e ciò fa pensare che parte dei problemi del costo della politica siano dovuti all'implementazione del federalismo, iniziata nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione, a completare le riforme iniziate nel 1997 da Bassanini. Questa intuizione non sembra però confermata dall'evoluzione temporale della spesa, analizzata successivamente.

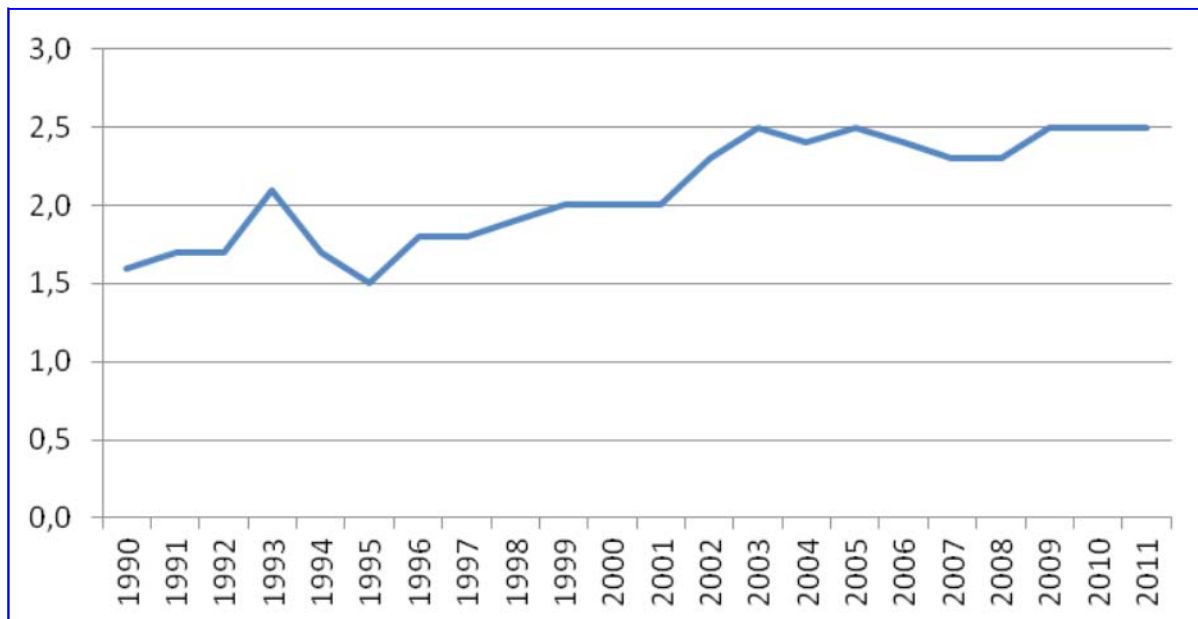
La spesa locale è comunque limitata rispetto a quella complessiva, pari a 39 miliardi.



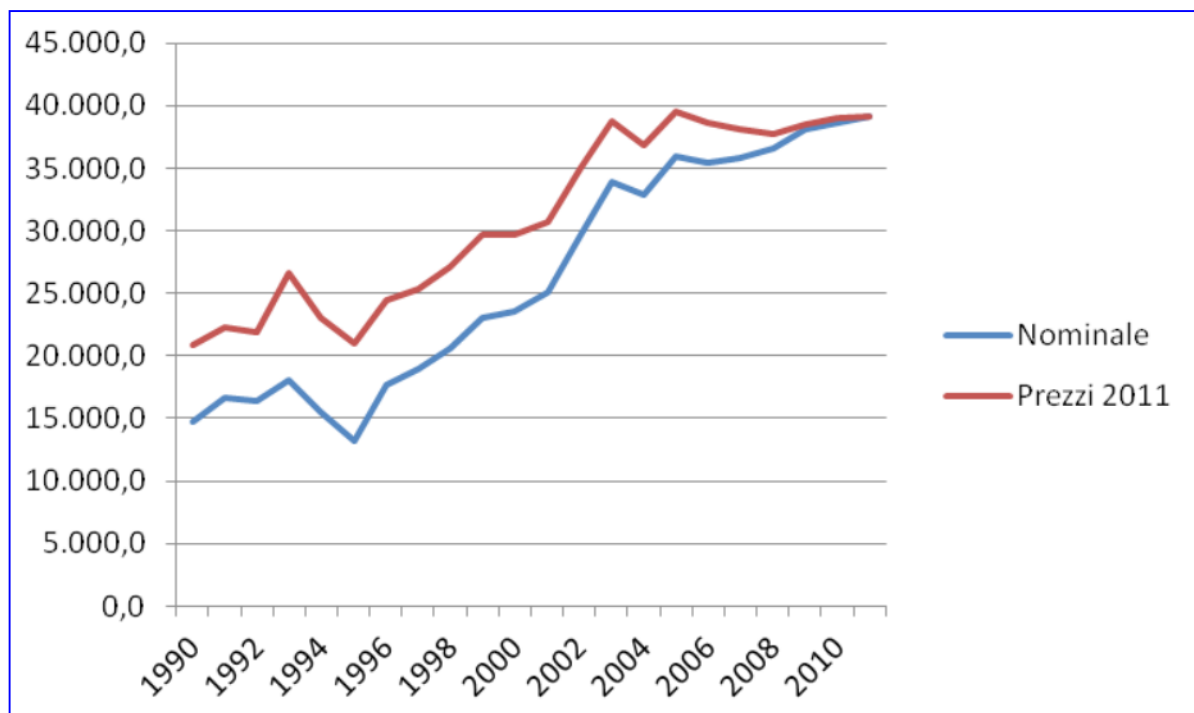
Continua alla successiva

Andamento nel tempo

L'andamento nel tempo mostra che i costi della politica, in aumento prima della crisi del 1992 come percentuale di Pil, calarono leggermente con il consolidamento successivo per poi ricominciare a crescere a partire dal 1996, e assestarsi attorno ai valori attuali nel 2002. Il fenomeno non sembra dovuto alla riforma del Titolo V.

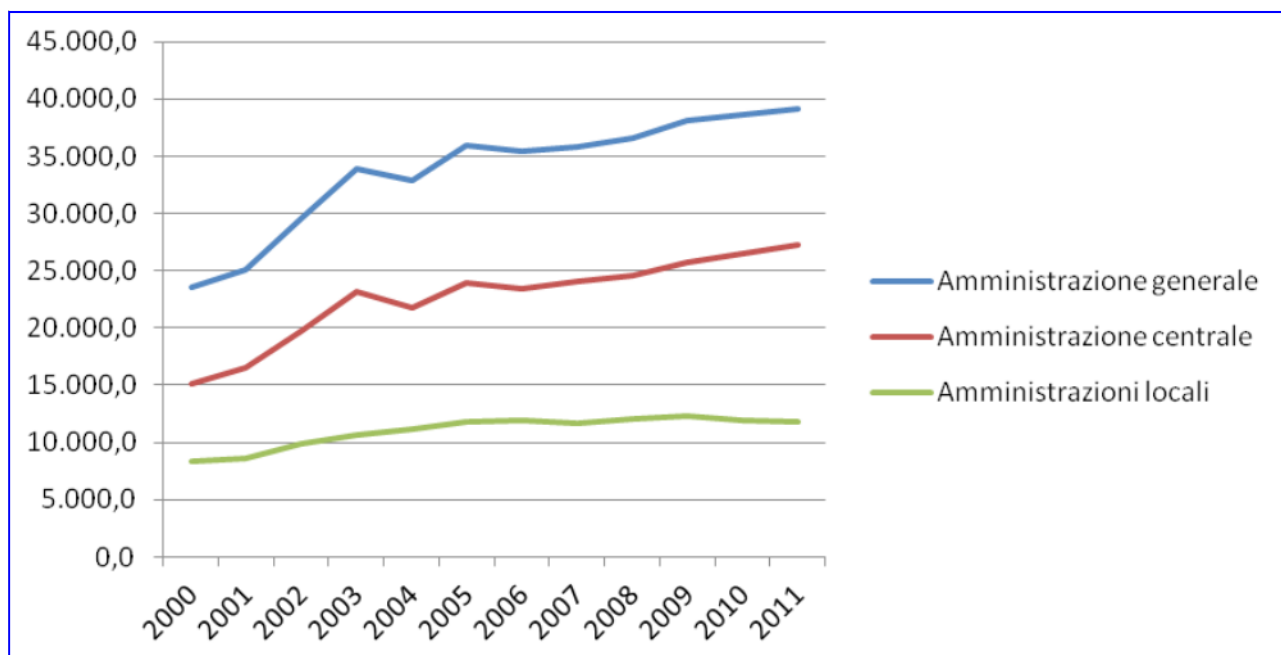


L'andamento rapidamente crescente dei costi è più evidente se riportato in euro anziché frazione di Pil, dove si vede un aumento reale di quasi 20 miliardi rispetto al 1990: il costo della politica è raddoppiato



[Continua alla successiva](#)

L'aumento non sembra dovuto al "federalismo", essendo quasi per intero dovuto alla spesa dell'amministrazione centrale anziché quella delle amministrazioni locali.



I costi della politica in Italia, intesi come costo dell'apparato legislativo, esecutivo, fiscale e diplomatico, sono elevati rispetto ai principali paesi europei. Con l'eccezione di paesi di piccole dimensioni o con basso reddito pro capite, l'Italia spende la più alta frazione rispetto al Pil, quasi un punto in più rispetto alla Germania, la Francia, la Gran Bretagna e la Spagna. Riducendo quindi i costi della politica per portarli in linea con quelli europei, si potrebbero risparmiare teoricamente circa 15 miliardi di euro.

I costi della politica sono il frutto di molteplici voci di spesa, nessuna delle quali di per sé ingente. La seguente tabella riassume i risultati aggregati e disaggregati e quanto si potrebbe risparmiare a riportarli verso la media europea.

	Spesa attuale (mln di €)	Risparmi (mln di €)	Risparmi (% Pil)
Aggregato Cofog	39.000	15.000	0,9%
Parlamento	1.600	700	0,0%
Quirinale	240	110	0,0%
Province	12.000	2.000	0,1%
Auto blu e grigie	1.100	?	?
Finanziamento ai partiti	100	0	0,0%
Politica locale	1.600	?	?
Rete diplomatica	1.600	0	0

Le cifre in gioco non sono affatto piccole, basti pensare che l'IRAP pagata dalle aziende (al netto delle parti di giro) ammonta a circa 20 miliardi di euro, e con i risparmi Cofog e poco altro (molti degli altri risparmi nella tabella sono già inclusi nell'aggregato Cofog) si potrebbe finanziare l'abolizione dell'IRAP, con benefici effetti sulla competitività delle imprese e l'occupazione. Ciò che manca potrebbe ricavarsi dall'abolizione degli enti inutili e di alcuni incarichi 'politici' nelle società partecipate.

di **Pietro Monsurrò**



**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

Segreteria generale

Ai Signori Sindaci

e p.c. Agli assessori alle attività produttive

Oggetto Invito.

Come annunciato nella convocazione del consiglio generale nella sala convegni di questa associazione si terrà il 19 aprile alle ore 11,00 un incontro su l'internazionalizzazione, i contratti di rete, gli strumenti di agevolazione finanziaria.

Le PMI in questo momento di congiuntura sfavorevole hanno bisogno di individuare altre opportunità che non siano legate al mercato domestico al momento asfittico e arido. I mercati internazionali possono rappresentare un elemento fondamentale per la crescita delle stesse PMI e del territorio a cui esse fanno riferimento. Creare una sintesi fra territorio e vocazioni territoriali innesca un meccanismo virtuoso in base al quale le medesime imprese diventano elemento centrale della proposta e dell'offerta integrata.

Per fare questo è necessario partire dalle vocazioni dei territori, dal made in Italy che da sempre rappresenta un elemento di appeal per i mercati internazionali dalla programmazione di interventi mirati di finanza agevolata e formazione manageriale e continua.

In questo incontro si parlerà delle modalità di attuazione per le piccole e medie imprese e i territori e come essi possono interagire in maniera proficua per una crescita consapevole e responsabile in un'ottica innovativa come leva per contrastare la crisi congiunturale;

Il dott. Fabio Spilotros, commercialista, terrà la relazione introduttiva,

In attesa di incontrarVi porgo cordiali saluti

Giuseppe Abbati

Ps. la sede dell'Aiccre della Puglia è nella zona di S.Fara uscita 10 A dalla tangenziale (2 semaforo a sinistra)

Un controllo inutile per comuni e province

Luigi Oliveri

La Corte dei conti è chiamata a un controllo semestrale sull'andamento delle gestioni di comuni e province. Per l'ennesima volta, produrrà solo carte e burocrazia. Perché manca quello che sarebbe necessario: i controlli preventivi sugli atti, svolti da organi esterni e totalmente indipendenti.

La riforma dei controlli, fissata dal Governo col decreto legge 174/2012, appare ancora lontana dal poter contrastare in modo efficace la cattiva gestione di Regioni ed enti locali.

Il compito affidato alla Corte dei conti di compiere un controllo semestrale sull'andamento delle gestioni di comuni e province pare destinato, per l'ennesima volta, a creare carte e burocrazia, senza potere realmente garantire il risultato di decisioni legittime e utili per i cittadini.

Per adempiere al suo compito, la magistratura contabile ha infatti approvato delle Linee guida (delibera 4/2013). Sostanzialmente, si tratta di un questionario, composto di decine e decine di domande, subordinate, indicazioni dal generale al minimo dettaglio.

Se ne consiglia l'attenta lettura. A molti ricorderà il famoso "740 lunare" di alcuni anni fa: è un groviglio inestricabile di quesiti, indicazioni, precisazioni, che richiederebbe un sistema informativo integrato e completo, per evitare che la formazione del referto di controllo richiesto si trasformi in un adempimento pesantissimo, come invece accadrà proprio per l'assenza di un sistema di raccolta dei tantissimi dati previsti.

Rispetto alla funzione di controllo che in astratto dovrebbe svolgere, colpiscono alcune domande: "L'organizzazione dei singoli servizi è stata strutturata sulla base della rilevazione delle esigenze della popolazione?"; oppure "Sono emerse criticità, nella gestione dei servizi pubblici locali, anche in virtù di sopravvenute ed imprevedibili esigenze di carattere straordinario che abbiano richiesto interventi non programmati?"; o, infine "Quali metodologie adotta il controllo strategico per monitorare l'impatto socio-economico dei programmi dell'Ente?".

Sembra evidente che un simile sistema di controllo non riesca a cogliere un obiettivo superiore a quello di fungere da deterrente alla sottoscrizione di dichiarazioni false. Ma l'esperienza insegna che se le amministrazioni sono intenzionate a gestire in modo scorretto, amministratori e dirigenti compiacenti sono capaci di sottoscrivere di tutto.

Si tratta, a ben vedere, di un surrogato di controllo esterno, e forse la Corte dei conti meglio o di più non poteva fare se non elaborare un questionario di tale natura.

Questo però non significa che il questionario assolva in modo diretto ad alcuna funzione di controllo: chiede agli enti se hanno controllato e in che modo. Un'alluvione di burocrazia. Che può consentire a qualcuno di fregiarsi del merito di aver introdotto sistemi di controllo "rigorosi". Ma che in realtà producono carte su carte, senza dirigere la rotta verso le gestioni corrette e virtuose.

In effetti, la riforma dei controlli sconta un vizio genetico piuttosto grave: tutto prevede, tranne quello che sarebbe necessario: la riproposizione dei controlli preventivi sugli atti degli enti, svolta non da organi interni, ma esterni e totalmente indipendenti.

Soffocare l'attività operativa per compilare questionari contorti e complicati due volte l'anno (il referto alla Corte dei conti è semestrale) non pare assolvere ad alcuna efficace modalità di prevenzione.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Sarebbe molto più utile e meno defatigante un controllo sui singoli provvedimenti, anche a campione, soprattutto considerando che tale modalità operativa, pur non essendo ovviamente l'unica, si integra perfettamente e necessariamente con quella della legge "anticorruzione".

Invece, il Dl 174/2012 ha lasciato l'opera incompiuta. La Corte dei conti in sostanza registra ogni sei mesi quali strumenti di controllo siano stati utilizzati e acquisisce alcuni dati. I controlli veri e propri, continuano a essere affidati a soggetti interni. Per altro, quelli preventivi, da effettuare prima dell'adozione dei provvedimenti sono rimessi al medesimo soggetto che li approva. Quelli successivi, in comuni e province, sono assegnati alla direzione e cura dei segretari comunali e provinciali, soggetti a uno spoils system molto intenso, sostanzialmente privati di quella terzietà e indipendenza (in particolare dagli organi politici a cui debbono l'incarico), invece indispensabili per un sistema di controllo realmente efficace.

Si può obiettare che controlli preventivi potrebbero essere di ostacolo alla celerità dell'azione amministrativa. La tecnica del campionamento scongiurerebbe in parte il problema, mentre, in ogni caso, si potrebbero concentrare le verifiche solo su alcuni provvedimenti fondamentali: le approvazioni dei bandi, le concessioni di contributi e sussidi, gli atti di autorizzazione (comunque denominati) di tipo commerciale ed edilizia. Del resto, la legge 190/2012 "anticorruzione" spinge verso questo tipo di controlli, ma ripetendo l'errore di affidarli a soggetti interni.

Altro punto delicato è l'assenza di un controllo di merito sugli effetti della spesa. La trasparenza totale e la valutazione dei cittadini sull'azione non bastano, per quanto siano lo spunto per una "sanzione" politica.

La mala gestione non discende, però, solo da illegittimità o procedure di spesa scorrette, bensì anche da scelte e decisioni. Per fare un esempio, gli organi di controllo dovrebbero essere messi nelle condizioni di sindacare sull'opportunità della scelta di affrontare spese non connesse alle funzioni fondamentali dell'ente locale che si trovi in disequilibrio finanziario tale da sfiorare la violazione del patto di stabilità o le condizioni di pre-dissesto.

Ma la semplice raccomandazione rivolta a titolo "collaborativo" al consiglio, come prevede l'attuale impianto dei controlli successivi non basta. Deve essere data la possibilità di rimuovere gli effetti di provvedimenti inopportuni, anche se magari con efficacia non retroattiva, individuando e colpendo le responsabilità di chi li adotta.

A controprova della necessità di potenziare anche controlli successivi di merito basti pensare che recentemente, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Campania, il procuratore regionale ha tuonato contro le "partecipate" degli enti locali, stigmatizzando l'accumulo di 34 miliardi di euro di debito.

Non pare, tuttavia, che tra relazioni e referti della magistratura contabile si sia in grado di evitare che simili disfunzioni si verifichino, le si possono solo registrare e denunciare, quando il danno si è già determinato.

Probabilmente, una tra le riforme più urgenti è il ripensamento del sistema dei controlli, vulnerato dalla riforma del Titolo V, prendendo atto che questionari e referti non bastano. Le cattive gestioni vanno arginate possibilmente prima che si realizzino.

Parlare d'Europa

Parlare di temi europei non è mai stato facile. Diventa ancora più complicato in questo contesto storico, in cui l'immagine delle istituzioni europee è stata appannata dai fatti recenti e dall'asperità della crisi economica.

Uno dei motivi della difficoltà di parlare d'Europa è senz'altro la complessità della macchina istituzionale. Chi decide in Europa? Quale istituzione fa cosa? Chi mi rappresenta a Bruxelles? Se non ho un problema legato alla legislazione europea, con chi posso parlare? Non dare risposte a queste domande allontana inevitabilmente i cittadini dal processo di costruzione europea. Certo, l'opera di semplificazione dei media nazionali in termini di comunicazione ha fatto conoscere tante politiche europee ma in molti casi non ha portato a una maggiore chiarezza su cosa sia questa "Europa". Il concetto rimane astratto, quindi poco comprensibile.

Spesso non è solo una questione di parole, ma dipende anche dalla difficoltà di immaginare una figura di riferimento, un volto noto che possa immediatamente farci capire cosa sia questa fantomatica "Europa". Nella vita politica dei vari Stati membri i protagonisti sono maggiormente visibili e risulta facile capire quale forza politica o quale esponente politico si fa portavoce di un determinato tema. Si ha quindi maggiormente l'impressione di un rapporto democratico tra i cittadini e i politici che li rappresentano. In Europa nessuno sembra "metterci la faccia" ed è difficile per i destinatari delle politiche europee, ossia i cittadini e le imprese, avere una figura con cui dialogare. Le decisioni di Bruxelles sembrano prese in maniera poco trasparente da entità astratte, non democratiche e lontane dalle esigenze dei cittadini. In realtà, il modo di decidere dell'"Europa" è uno dei più trasparenti e dei più aperti

al contributo dei cittadini. Prima ancora di presentare una proposta legislativa, la Commissione europea lancia una consultazione pubblica, grazie alla quale tutti i cittadini e attori interessati possono dire la loro. Inoltre, in ogni fase del processo legislativo i documenti della Commissione e del Parlamento sono pubblici e liberamente accessibili.



Eppure tutto ciò sembra non bastare. Cosa fare, allora, per far sì che i cittadini possano essere maggiormente informati sull'Europa? Cosa fare per farli partecipare maggiormente alla costruzione dell'Europa? Più semplicemente, come si possono coinvolgere i cittadini nelle scelte che le varie istituzioni europee compiono ogni giorno?

La Commissione ha deciso di puntare sulla comunicazione diretta e partecipativa con i cittadini. Non basta infatti informare i cittadini, non basta lanciare campagne promozionali sulle varie politiche europee. Bisogna superare le complessità della macchina istituzionale europea per parlare del perché le politiche europee sono importanti e di come i cittadini possono essere coinvolti. La Commissione ha deciso di raccogliere questa sfida dialogando e interagendo con i cittadini. Principalmente in due modi.

Il primo è una serie di incontri con i cittadini che la Commissione sta organizzando nei vari Stati membri nell'ambito dell'Anno europeo dei cittadini. Durante questi incontri, un Commissario europeo ci "mette la faccia", ossia dialoga in prima persona con i cittadini e risponde alle loro domande. Si parla di Europa, di problemi reali e delle aspettative dei cittadini.

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

Un secondo modo è quello di creare dei canali diretti di comunicazione e partecipazione tramite i social media.

La maggior parte della delle Direzioni Generali della Commissione (l'equivalente dei Ministeri nazionali) è presente sui principali social media.

Lo stesso vale per gli uffici di rappresentanza presenti nei vari Stati membri: la Rappresentanza in Italia, per esempio, è molto presente sia su Facebook che su Twitter.

Quotidianamente proponiamo vari temi all'interesse dei cittadini: si parla delle attività principali della Commissione, si discute del futuro dell'Europa, si affrontano i problemi che i cittadini incontrano nell'esercizio dei loro diritti europei. Quello che vogliamo è informare i cittadini, coinvolgerli nell'elaborazione delle politiche, rispondere ai loro dubbi e alle loro critiche. Per farlo, vogliamo privilegiare la comunicazione diretta e paritaria. Costruire un'Europa a misura di cittadino, in cui i cittadini europei possano riconoscersi, è importante. Se lo è in tempi normali, lo è ancora di più adesso che il valore dell'integrazione europea sembra essere passato in secondo piano.

PENSIERO DI PACE

Non al denaro, non all'amore nè al cielo,

Dove se n'è andato Elmer che di febbre si lasciò morire dov'è Her-
man bruciato in miniera.

Dove sono Bert e Tom, il primo ucciso in una rissa e l'altro che uscì
già morto di galera.

E cosa ne sarà di Charley che cadde mentre lavorava e dal ponte
volò, volò sulla strada.

Dormono, dormono sulla collina. Dormono, dormono sulla collina.

Dove sono Ella e Kate morte entrambe per errore, una di aborto,
l'altra d'amore.

E Maggie uccisa in un bordello dalle carezze di un animale e Edith
consumata da uno strano male.

E Lizzie che inseguì la vita lontano, e dall'Inghilterra fu riportata in
questo palmo di terra.

Dormono, dormono sulla collina. Dormono, dormono sulla collina.

Dove sono i generali che si fregarono nelle battaglie con cimiteri di
croci sul petto.

Dove i figli della guerra partiti per un ideale per una truffa, per un
amore finito male.

Hanno rimandato a casa le loro spoglie nelle bandiere legate strette
perché sembrassero intere.

Dormono, dormono sulla collina. Dormono, dormono sulla collina.

Dov'è Jones il suonatore che fu sorpreso dai suoi novant'anni e con
la vita avrebbe ancora giocato.

Lui che offrì la faccia al vento, la gola al vino e mai un pensiero non
al denaro, non all'amore né al cielo.

Lui sì, sembra di sentirlo cianciare ancora delle porcate mangiate in
strada nelle ore sbagliate.

Sembra di sentirlo ancora dire al mercante di liquore: "tu che lo
vendi, cosa ti compri di migliore?".

FABRIZIO DE ANDRE



Fare la macro-regione è possibile?

Matteo Barbero

Un Governo debole a Roma e le tre principali Regioni del Nord in mano alla Lega potrebbero aprire nuovi scenari nell'assetto istituzionale italiano. Se la secessione tout court resta una prospettiva devastante, l'unica strada sembra essere quella del cosiddetto "regionalismo differenziato".

L'impasse creatasi a livello centrale dopo le elezioni politiche congiunta alla vittoria di Roberto Maroni alle regionali in Lombardia potrebbe aprire scenari inediti nell'assetto istituzionale italiano.

La Lega, infatti, malgrado la debacle elettorale nazionale, si trova per la prima volta a governare le tre principali Regioni del Nord. Sull'altro versante, invece, si affaccia il rischio di avere a lungo un Governo debole e un Parlamento con maggioranze ad assetto variabile a seconda delle materie trattate.

In un simile contesto, l'idea leghista della macro-regione potrebbe diventare accattivante anche per una parte degli elettori che non hanno votato per il Carroccio, ma che si attendono risposte certe e immediate per fronteggiare la crisi economica. Basti pensare ai tanti imprenditori del Nord-Est che hanno scelto Beppe Grillo, il cui programma, in fatto di riforme economiche, è oggettivamente carente. In altri termini, dai territori potrebbe partire una richiesta pressante agli esecutivi regionali (tutti, almeno sulla carta, forti di una maggioranza certa nei rispettivi consigli) di supplire alle difficoltà di quello di Roma.

Se tutto ciò dovesse accadere, che sbocchi potremmo attenderci?

Si aprirebbero due scenari. Nel primo, le sempre più diffuse e accese tensioni sociali potrebbero sfociare in nuove richieste di secessione, come sta accadendo in Belgio. E non sembra un caso che il modello belga sia stato (anche se imprudentemente e spesso a sproposito) richiamato da diversi esponenti politici

come possibile riferimento per il nostro paese. Ovviamente, si tratterebbe di una prospettiva devastante, che comporterebbe una rottura degli attuali equilibri, non solo socio-economici, ma anche costituzionali.

La sfida, cui sono chiamati tutti gli attori, ma in primis i governatori della Lega, è quella di trovare un'alternativa credibile e realizzabile. A Costituzione vigente, l'unica strada percorribile sembra essere quella del cosiddetto "regionalismo differenziato". Si tratta di una possibilità introdotta dalla riforma del 2001 e prevista dall'art. 116, comma 3, della Costituzione. In pratica, ogni Regione può rivendicare maggiore autonomia (e maggiori risorse finanziarie) su una serie di materie (tutte quelle di competenza concorrente, oltre che alcune di competenza statale esclusiva). (1) A tal fine è necessaria una legge nazionale adottata su iniziativa della regione interessata e approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti. (2)

In passato, tutte e tre le Regioni oggi governate dal Carroccio hanno battuto questa strada, ma senza troppa convinzione e quindi con scarso successo. Nell'attuale situazione, invece, paiono esservi condizioni più favorevoli al buon esito di eventuali analoghe iniziative. Certo, le incognite sono numerose, a partire dalla difficoltà di raccogliere il necessario (e ampio) consenso parlamentare. Ma si tratta dell'unico modo per rendere credibile la promessa leghista di trattenere al Nord una quota maggiore del gettito fiscale. Come bene evidenziato da Gianfranco Cerea su lavoce.info, infatti, la proposta della macro-regione, per essere sostenibile, dovrebbe "associare maggiori risorse a più consistenti responsabilità di spesa, assorbendo competenze finora gestite e

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

finanziate dallo Stato. Nel complesso, queste ultime valgono, solo considerando le tre regioni a guida leghista, valgono oltre 56 milioni di euro all'anno (al netto degli interessi sul debito pubblico): una cifra ragguardevole, anche se certamente non sufficiente a giustificare la rivendicazione del 75 per cento del gettito fiscale. (3)

In conclusione, se (come auspicabile), la congiuntura politica offre l'occasione per un profondo cambiamento degli assetti istituzionali consolidati, pare opportuno sfruttare l'occasione anche per ripensare alle modalità di attuazione di quel federalismo per anni sbandierato ma finora mai compiutamente realizzato. Da questo punto di vista, l'idea della macro-regione (depurata dei suoi aspetti più marcatamente propagandistici) potrebbe consentire una più equilibrata distribuzione delle funzioni fra i vari livelli di governo.

(1) Le materie di competenza concorrente sono quelle relative a rapporti internazionali e con l'Unione Europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Mentre quelle di competenza esclusiva sono: organizzazione della giustizia di pace, istruzione, ambiente e cultura.

(2) Correndo con l'immaginazione, si potrebbe anche ipotizzare l'avvio di un percorso parallelo di progressiva fusione delle diverse regioni in una nuova macro-regione, che però richiederebbe una legge costituzionale (art. 132 Cost.), nonché la revisione degli Statuti speciali laddove esso coinvolgesse anche le autonomie differenziate.

(3) Ragioneria generale dello Stato, La spesa statale regionalizzata, 2011.

Da la voce.info

Continua da pagina 2

fatica a ricordare i tempi in cui in Italia si pagava in lire o bisognava passare il controllo alla dogana per andare in Repubblica Ceca. Sfogliando la guida al museo che indica gli artisti venuti da tutti gli angoli del continente per partecipare all'esposizione, mi ricordo che all'epoca mi divertivo a dare il mio indirizzo così: Universo – Via lattea – Sistema solare – Europa – Germania... Se dovessi presentarmi oggi, non utilizzerei la frase "Sono europea" e ammetto di non esprimere uno straordinario sentimento di eurofilia. Dopo aver visto la mostra, so almeno che non è un mio problema personale, ma una preoccupazione, questa sì, "europea". *Kathrin, Germania*

Inaugurata a **Łódź** (Polonia), l'esposizione itinerante United States of Europe è passata da **Finlandia, Lituania, Portogallo, Cipro, Germania, Bulgaria e Francia**. Prossima stazione: **Cork** (Irlanda), prima di concludersi nella capitale europea, **Bruxelles**.

Da cafe babel

SISTEMA BANCARIO NAZIONALE E CRISI ITALIANA

di Francesco Caputo Nassetti

1. - Il consolidamento.

Forse non tutti ricordano che appena tre lustri fa i temi centrali del dibattito sul sistema bancario italiano erano due: l'arretratezza del sistema, che era definito come la "foresta pietrificata", e la scarsa dimensione delle banche italiane: la più grande banca italiana non era nemmeno nel novero delle prime 50 banche mondiali .

Quindici anni dopo la fotografia è completamente diversa. Si è passati da 992 banche del 1998 a 740 banche a fine 2011 (di queste 411 sono BCC e 78 filiali di banche estere) con un calo del 25%. La principale modifica non è rappresentata dal minore numero di banche, bensì dalla conformazione del sistema bancario. Il nostro sistema bancario attuale è composto da alcune grandi banche di dimensione tale da ben figurare in tutte le classifiche europee e mondiali. Il sistema bancario è fatto ad "X" in quanto esistono 6 grandi banche (con un attivo di oltre 100 miliardi di euro) e numerose banche di piccole dimensioni, mentre si è ridotto significativamente il numero delle banche di medie dimensioni (3 banche tra i 50 ed i 100 miliardi di attivo). L'economia del nostro Paese, peraltro, è rimasta un sistema di imprese medie. Da qui si è generata una prima discrasia in particolare nei modelli di gestione delle imprese medie che più hanno sofferto di questo cambiamento.

Il consolidamento del sistema bancario è avvenuto principalmente per aggregazioni tra banche nazionali ed in parte con l'entrata nel mercato bancario domestico di grandi banche straniere (Credit Agricole, BNP e Dexia). Ad un certo punto di questo percorso si era temuta la balcanizzazione del sistema bancario italiano attraverso l'acquisizione del controllo delle maggiori banche da parte di istituti stranieri così come è avvenuto in molti paesi dell'Europa dell'est e dei balcani nei quali oggi è raro trovare banche di proprietà nazionale.

Su questo sfondo si è svolto il braccio di ferro tra il Ministro dell'economia e le fondazioni bancarie, nel quale i contendenti hanno avuto alterne fortune.

Sull'altare del consolidamento, però, sono state sacrificate le specializzazioni al fine di contenere i costi. Credito agrario, industriale, fondiario, navale, cinematografico,....sono gradualmente scomparsi e con loro una generazione di bancari specializzati in tali settori. Per realizzare rapidamente il consolidamento tra le diverse banche è stato necessario standardizzare al massimo le procedure, eliminando ove possibile la componente umana nel processo. La specializzazione, che è il contrario della standardizzazione, è noto che ha costi notevoli.

Sempre al fine di ridurre i costi e per rendere più oggettiva la valutazione del credito sono stati introdotti sistemi di rating che determinano non solo la possibilità di concessione dei finanziamenti, ma anche il loro pricing e i relativi accantonamenti. Si è passati dalla soggettività delle valutazioni da parte degli addetti ai crediti, che in certi casi si era dimostrata facilmente asservibile a criteri diversi da quelli della prudente analisi creditizia, alla gelida oggettività e rigidità del rating, che cerca di rendere standard valutazioni che standard non possono essere. La casistica è assai abbondante in questo campo.

Inoltre, vi è stato un arretramento nella presenza internazionale delle banche italiane in seguito alla chiusura e vendita delle reti estere sempre al fine di ridurre i costi con la conseguente perdita di competitività del sistema paese. Basti pensare che la Banca Commerciale Italiana prima della fusione in Banca Intesa era presente in 47 paesi in cinque continenti.

Di questi fenomeni ne ha risentito in negativo l'economia e il sistema Italia e sempre maggiore è la domanda di specializzazione a cui lentamente si stanno di nuovo indirizzando le banche.

2. - La salute del sistema bancario.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Se da un lato il consolidamento ha consentito di mantenere il controllo nazionale degli istituti bancari, principalmente tramite le fondazioni bancarie, dall'altro lo stato di salute delle banche italiane è assai debole dopo 4 anni di crisi internazionale.

Si paga oggi il mancato intervento dello Stato a supporto del capitale delle banche che ha costretto il sistema a contenere gli impieghi causando un credit crunch di proporzioni mai viste in precedenza.

Basti pensare che gli altri paesi sono intervenuti massicciamente nel capitale delle banche immettendo enormi liquidità nel sistema. La tabella che segue offre in maniera tangibile l'entità degli interventi statali a partire dal 2008 (gli importi comprendono anche i valori delle garanzie prestate): solo la Grecia, in stato fallimentare, ha fatto meno dell'Italia

Paese	€ miliardi
Stati Uniti	2.330,5
Regno Unito	1.148,0
Germania	418,0
Belgio	196,3
Irlanda	159,0
Olanda	143,8
Francia	128,2
Svizzera	45,6
Danimarca	40,3
Austria	33,0
Spagna	19,7
Lussemburgo	10,1
Portogallo	6,2
Italia	4,1
Grecia	3,4

Simultaneamente i mercati azionari ed obbligazionari si sono chiusi per le banche eliminando una possibile via di raccolta di capitale di rischio e di debito necessario per finanziare la crescita.

Inoltre, a partire dall'agosto 2007 è venuto meno anche il mercato interbancario che fino a quella data era estremamente liquido e nel quale una qualsiasi grande banca italiana poteva raccogliere in un paio di ore 1 miliardo di euro senza difficoltà. Questo mercato oggi non esiste più e difficilmente tornerà ad esistere in quanto la banca centrale funge da mercato interbancario privo di rischi. Infatti le banche che necessitano di raccolta effettuano le c.d. autocartolarizzazioni finalizzate a trasformare in titoli i propri impieghi che vengono utilizzati presso la banca centrale come collaterale per raccogliere denaro. Le banche che hanno eccesso di raccolta rispetto ai loro impieghi depositano presso la banca centrale la propria liquidità che un tempo circolava nel mercato interbancario. L'impiego della liquidità presso la banca centrale non assorbe patrimonio e non comporta rischi di credito a differenza del mercato interbancario. Sembra, pertanto, difficile che si possa tornare indietro e ripristinare la liquidità di un tempo.

La mancanza di iniezioni di capitale da parte del settore pubblico insieme all'impossibilità di accedere al mercato dei capitali, sia azionari che obbligazionari, e la sparizione del mercato interbancario ha fatto sì che la massa monetaria disponibile alle banche per gli impieghi sia drammaticamente venuta meno.

Segue alla successiva

[Continua dalla precedente](#)

La crisi finanziaria si è nel frattempo trasformata in crisi economica colpendo numerosi settori ed imprese. Ciò ha comportato una significativa lievitazione delle sofferenze, le quali a loro volta assorbono maggiore capitale regolamentare ed economico. Le banche si trovano come detto nella impossibilità di raccogliarlo e di crearlo con gli utili. Sono pertanto costrette a ridurre gli impieghi al fine di liberare capitale regolamentare. La riduzione degli impieghi è così pressante che a sua volta comporta il fallimento di imprese altrimenti sane che muoiono per mancanza di linee di credito per circolante pur essendo patrimonialmente robuste. Si assiste sempre più spesso all'inedito fenomeno di fallimenti con attivo fallimentare maggiore del passivo.

3. La crisi economica italiana.

In passato le crisi hanno avuto durate decisamente più brevi e l'economia mondiale non era globalizzata, ovvero le economie nazionali non erano interconnesse come lo sono oggi. Ciò significava che il mercato rimaneva in apnea per un limitato periodo e le imprese non perdevano la propria clientela. La combinazione di questi due elementi - durata della crisi e globalizzazione - comporta che le quote di mercato vengono prese da altri attori minando la sopravvivenza delle nostre aziende - anche quelle forti - che, superata l'apnea, non ritrovano la propria clientela.

Esiste un generalizzato interesse a vederci in ginocchio per acquistare a prezzi stracciati le nostre aziende ed i nostri assets, infrastrutture, immobili, ecc... D'altronde è sempre stato così e il mondo occidentale è stato alla finestra delle grandi crisi dell'America latina e dell'Europa dell'est, aree nelle quali è pervasiva la presenza di multinazionali e banche occidentali, che comprano a man bassa le imprese dei paesi in crisi a prezzi di liquidazione fallimentare. Ora la ruota pare invertirsi e sono i paesi una volta noti per l'iperinflazione e il debito astronomico ad avere la liquidità per comprarsi i gioielli occidentali. Russia, Cina, India e Brasile in prima fila.

La crisi in Europa è più grave rispetto a quella degli USA, paese dal quale è partita. Il frazionamento politico europeo senz'altro non aiuta, ma c'è chi insinua che vi sia lo zampino degli americani quando hanno percepito che la moneta europea poteva essere un sostituto del dollaro come riserva valutaria. Gli americani hanno una imprescindibile necessità di vendere i propri titoli di stato agli stranieri che finanziano il cronico deficit del paese. Se tali capitali fossero massicciamente dirottati verso il continente europeo le conseguenze per gli Stati Uniti potrebbero essere assai pericolose.

Cosa c'è di meglio che una bella crisi in Europa che smorzi queste velleità? Ma forse è solo speculazione giornalistica.

La realtà è che il nostro paese ha problemi strutturali: siamo come una impresa con 2.000 miliardi di euro di debiti, un fatturato in diminuzione da 10 anni ed un conto economico in perdita da dieci anni. In simili condizioni qualsiasi azienda sarebbe fallita.

Fino a poco tempo fa nessuno se ne curava, poi all'improvviso il debito e la mancanza di crescita sono diventati il centro dell'attenzione fino a portare il differenziale tra i nostri titoli di stato a dieci anni rispetto a quelli tedeschi attorno al 7%, livello insostenibile nel medio periodo.

L'attenzione appare scemata soltanto quando nell'agosto del 2012 la BCE ha dichiarato di intervenire illimitatamente a sostegno degli stati membri. In pratica i mercati si sono calmati soltanto quando è intervenuto un potente garante che, potendo stampare moneta, è difficilmente battibile dalla speculazione. Ma non può essere una soluzione permanente e non cancella il nostro enorme debito. Prima o poi si pagano anche le commissioni di garanzia.

L'imperativo è ridurre il debito in maniera importante.

Per fare ciò vi sono diversi modi: il primo virtuoso basato sulla crescita, che consente maggiori entrate, in contemporanea con una rigida disciplina nei costi. Purtroppo siamo ben lontani da questo possibile scenario: non vi è la capacità politica di ridurre i costi pubblici nè la forza di realizzare le importanti riforme strutturali presupposti per la crescita economica.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

La seconda strada per ridurre il debito è una imposta pesante patrimoniale di 600 miliardi di euro. Le dimensioni sono tali da raffigurare una sorta di esproprio forzoso. Penso che gli italiani sarebbero anche disposti a dare un tantum il proprio sangue se questo servisse a salvare il paese e le generazioni future, ma soltanto nel caso in cui lo Stato sia stato in grado prima di chiudere l'emorragia della spesa pubblica corrente e abbia venduto partecipazioni in società quotate, immobili e beni pubblici.

Qualcuno potrebbe dire che 600 miliardi sono troppi. In realtà è meno di quanto gli italiani perderebbero in seguito ad una ristrutturazione (o default) del debito pubblico. Infatti, visto che il 60% del debito pubblico è in mano a soggetti italiani e che la perdita si potrebbe agevolmente ritenere nell'ordine del 50% del valore nominale dei titoli, gli italiani perderebbero almeno 600 miliardi (cioè il 50% dei 1.200 miliardi di debito pubblico a loro mani) con l'aggravante che il nostro paese sarebbe escluso per un decennio o forse più da qualsiasi mercato internazionale dei capitali facendoci precipitare nella povertà.

La necessaria strada per un debitore pesantemente indebitato, che perde da oltre un decennio con un fatturato in calo è avere il coraggio di implementare tre cose:

- a) interrompere l'emorragia della spesa pubblica corrente con un drastico taglio dei costi pubblici e dei costi della politica
- b) vendere massicciamente i beni pubblici non essenziali (includendo le partecipazioni statali in grandi imprese)
- c) applicare una imposta patrimoniale una tantum di importanti dimensioni.

Il combinato disposto di queste tre manovre deve portare ad una riduzione di debito di 600 miliardi di euro.

E' probabile, purtroppo, che non esista in Italia una forza politica capace di intraprendere una strada così in salita. Questo porta ad una terza opzione: la parziale rinuncia alla sovranità.

Se non saremo in grado di realizzare una delle due soluzioni sopra descritte, allora sarà l'Europa ad imporsi, così nessun politico ne avrà la colpa e tutti si potranno lamentare di Bruxelles (o Berlino). Prima o poi il costo della garanzia offerta dalla BCE dovrà essere pagato e lo pagheremo con cessione di sovranità.

Se gli italiani potessero sperimentare per una sola settimana della loro vita come si vive nei paesi del nord Europa, in Svizzera, nel baltico potrebbero apprezzare il livello di legalità, di rispetto sociale, di integrità delle istituzioni e sarebbero ben disposti a quei sacrifici sopra descritti per avere una società di qualità superiore.

Una quarta via è quella che comporta l'uscita dell'Italia dall'euro. Tale soluzione rappresenterebbe di fatto una patrimoniale ben più pesante di quelle sopra descritte, ma appare anche, purtroppo, quella politicamente più digeribile in quanto non crea alcuna tassa. In tale scenario la nuova divisa si svaluterebbe pesantemente, svilendo il valore dei risparmi, dei beni immobili e dei redditi degli italiani che si troverebbero ben più poveri rispetto ad una patrimoniale autoimposta di 600 miliardi. I guadagni in competitività grazie alla svalutazione non sarebbero in grado di compensare le perdite patrimoniali.

L'unica cosa certa è che oggi viviamo in un limbo grazie alla garanzia della BCE, ma tale situazione non può durare in eterno. Il problema del nostro debito andrà affrontato e alla fine i debiti si pagano! O li paghiamo volontariamente vendendo i nostri beni pubblici, tagliando la spesa pubblica e tassando i cittadini con una patrimoniale importante oppure si affronta una procedura concorsuale. Seneca ci ricorda che fu proprio il greco Esiodo ad affermare che sera parsimonia in fundo est (tardi si risparmia quando si è agli sgoccioli).

Una scuola europea per tutti! Firma anche tu

di Pino D'andrea

L'AICCRE ha aderito e sosterrà l'ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei) sull'Educazione Europea di qualità elevata per tutti, proposta dall'Associazione MEET (Movement towards a European Education Trust). MEET raccoglie 12 associazioni europee di insegnanti, genitori e scuole. Questa è l'unica ICE per la scuola pubblica, sia statale che paritaria, dalla primaria alla secondaria, perché tutti i genitori, non solo quelli dotati di buone disponibilità economiche, possano liberamente scegliere ed avere un'educazione di qualità elevata per i loro figli. L'iniziativa propone di creare una piattaforma di discussione/collaborazione tra tutti i soggetti interessati dove genitori, insegnanti, studenti, parti sociali, educatori e decision-makers propongano, dibattano e formulino una politica europea per un modello educativo di qualità, pluralistico e orientato alla strategia di crescita dell'EU 2020. Un modello che incoraggi il rispetto reciproco e di ciascuna delle altre identità. Riguarda il sistema scolastico primario e secondario per tutti. Si vuole definire le linee guida per l'implementazione di questo modello che termini con una Maturità Europea.

L'iniziativa è sostenuta da associazioni e sindacati nazionali di insegnanti e genitori tra cui l'Associazione degli Insegnanti Europei (AEDE), l'Ass. Lingua e nuova didattica (LEND), la Federazione Nazionale Insegnanti (FNISM), Federazione Nazionale Insegnanti (FENICE) Centro d'Iniziativa per l'Europa, l'Associazione Nazionale Docenti (AND). Ma anche il Movimento Europeo, associazioni nazionali di genitori come l'AGE o di cittadini come Cittadinanza Attiva. La lista di adesioni è in continuo ampliamento e maggiori **informazioni sono reperibili su <http://europa.marcolagana.eu>**

Secondo Marco Laganà, coordinatore nazionale dell'ICE sull'Educazione, “bisogna ritornare ad investire nella scuola: per tornare a crescere e cambiare in modo concreto il futuro di chi studia e vuole avere i mezzi migliori per formarsi, estendendo, a tutti coloro che sono iscritti alle sezioni che termineranno con la maturità europea, la possibilità di partecipare a programmi come l'Erasmus, il Comenius e il Leonardo da Vinci. Siccome l'Italia non ha grandi risorse, si dovrà chiedere un piano di sviluppo con finanziamenti europei. Gli strumenti esistono ma bisogna che l'educazione e la scuola ritornino ad essere una priorità nell'agenda politica, essendo l'unica spesa sociale che è anche motore di sviluppo e di cittadinanza attiva”. Bisogna creare le condizioni per l'insegnamento di almeno due lingue straniere, prosegue Laganà “per l'insegnamento di almeno una materia curriculare in lingua straniera, per l'insegnamento dell'educazione civica europea. Ogni scuola pubblica, statale e paritaria dovrà poter offrire ai propri studenti, a partire dalla scuola primaria, un percorso che li conduca ad una maturità europea, riconosciuta e valorizzata in qualsiasi paese dell'Unione europea”.

Ricordiamo che L'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) è stata Istituita dal Trattato di Lisbona: dal 1° aprile 2012 i cittadini dell'UE dispongono di uno strumento del tutto nuovo che consentirà loro di contribuire a plasmare la politica dell'Unione. Un'iniziativa dei cittadini europei costituisce un invito rivolto alla Commissione europea perché proponga un atto legislativo su questioni per le quali l'UE ha la competenza di legiferare. Un'iniziativa deve essere sostenuta da almeno un milione di cittadini europei maggiorenni, di almeno 7 dei 27 Stati membri dell'UE. Per ciascun paese è previsto un numero minimo di firme (54.000 per l'Italia). La Commissione avrà tre mesi per esaminare l'iniziativa e decidere come intervenire.



Un'educazione europea di elevata qualità per tutti

Noi crediamo nell'Europa. Crediamo nei cittadini Europei. Crediamo che il futuro dell'Europa dipenda dall'educazione e che più attenzione debba essere data a questa materia. Obiettivi comuni in termini di educazione dovrebbero essere il cuore di una soluzione delle sfide odierne del nostro continente. Obiettivi che riflettono i valori fondanti tra cui il pluralismo, la non-discriminazione, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà, la responsabilità e le pari opportunità prevalgono.

16 Luglio 2012: "Un'educazione europea di elevata qualità per tutti" viene registrata dalla Commissione Europea come l'ottava Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE). L'ICE è un'opportunità unica per dare ai cittadini la possibilità di richiedere un modello educativo innovativo, pluralistico e orientata all'Europa. Per tutti i cittadini che ne fanno richiesta nelle scuole primarie e secondarie. **Dobbiamo raccogliere un milione di firme in Europa, entro ottobre 2013!**

**Se vuoi aver voce nel futuro dell'educazione in Europa
Sottoscrivi adesso**

<http://euroedtrust.eu/content/sign-stay-touch-today>

Chi siamo?

Siamo un gruppo di cittadini europei che si sono uniti (MEET) per concretizzare un'importante iniziativa istituita dal Trattato di Lisbona: l'iniziativa dei cittadini europei (ICE).

Cosa e per chi?

Ci rivolgiamo ai cittadini che si sentono europei o che vogliono che lo siano i loro figli; alle associazioni attente alla dimensione Europa ed attive nel campo dell'educazione, dell'istruzione, del dialogo interculturale e della coesione sociale. Vogliamo unirci, insieme ai cittadini degli altri paesi, con un obiettivo comune e concreto.

Perché

Pensiamo che sia giunto il momento di costruire l'Europa anche dal basso e dalle persone, a partire da un sistema educativo pubblico aperto a tutti i cittadini che lo desiderano, offrendo la possibilità di studiare ed imparare in un ambiente veramente europeo, interculturale e multilingue.

Come

MEET sta attualmente coinvolgendo le associazioni e i networks, compresi i genitori, che posso desiderare di prender parte a questa coinvolgente iniziativa.

Educazione Europea

L'educazione è stata identificata come la sfida centrale nella politica UE 2020 con una attenzione alla crescita e al lavoro. Il Trattato di Lisbona ha dato all'Unione il compito di creare una dimensione europea nell'educazione e nell'istruzione. Esistono valide ragioni economiche e sociali per uno sviluppo di questo quadro comune, sia pure nel rispetto delle varie identità nazionali.

MEET vuole creare un dibattito sul modello educativo europeo basato su un approccio olistico all'apprendimento. Il ruolo e l'importanza dei valori UE e la diversità linguistica e culturale europea saranno al centro di questo modello educativo, nel tentativo di allargare e migliorare ciò che esiste già all'interno di sistema delle scuole europee.

MEET vuole aumentare il livello di consapevolezza, stimolare il pensare in modo cooperativo e l'impegno tra un'ampia parte della popolazione con riguardo al ruolo dell'educazione nel progetto europeo.

Per l'Europa

www.EuroEdTrust.eu

Per l'Italia

<http://europa.marcolagana.eu>

INSIEME POSSIAMO RACCOGLIERE UN MILIONE DI FIRME

8° Iniziativa dei Cittadini Europei *Unisciti alla campagna in Europa*

Conferenze e seminari organizzati da MEET, Alumni Europae, EUROCLIO (Associazione europea degli insegnanti di storia), Lucas Koch Foundation, Associazioni dei genitori delle scuole europee, The Association of Popular Universities in Baden-Württemberg europei.

Unisciti a **MEET** come **membro**, come parte della **team campaign** o se sei un ente puoi supportare finanziariamente come **pledge partner**

Per essere aggiornati

www.EuroEdTrust.eu

www.facebook.com/MEETECEI?sk=wal

<https://twitter.com/euromeet>

La campagna sarà strutturata attorno a conferenze dei cittadini sul tema "Educazione Europea: esperienze ed aspettative". Questo permetterà a MEET anche di raccogliere idee e raccomandazioni per contribuire alla definizione del concetto di educazione europea di elevata qualità per tutti. Le conferenze dei cittadini porteranno a proposte concrete per trasformare azioni efficaci in pratiche comuni nella forma di un modello educativo e di un curriculum europeo. Ogni evento affronterà temi diversi dipendenti dall'ambito di competenza dell'organizzatore e il gruppo di riferimento.



Team campaign

Ana Gorey

Blandine Smilansky

Thomas Fairhurst

Brigitte Haider

Salma Saadi

Eszter Salamon

meet@EuroEdTrust.eu



Unisciti alla campagna in Italia

Cosa e come? La campagna farà leva su: associazioni, scuole, enti e cittadini interessati ai temi europei ed educativi perché coinvolgano ed informino i loro rispettivi networks riguardo l'ICE. Ogni ente e persona che vuole sostenere l'Iniziativa dei Cittadini Europei, valuta come meglio procedere in termini di diffusione tramite i mezzi di comunicazione a disposizione o negli eventi, secondo le modalità ritenute opportune.

Per essere aggiornati

<http://europa.marcolagana.eu>

Chi? Per gli enti che partecipano, a seconda della natura e delle possibilità vi è visibilità per i ruoli di:
a) **Informatore** nel caso l'ente voglia favorire la diffusione dell'Iniziativa affinché i cittadini europei possano usare questo diritto in modo consapevole;
b) **Partner** nel caso l'ente voglia dichiarare il sostegno e fornire qualsivoglia contributo di risorse umane e non finanziarie, senza obbligo alcuno.

Chi? Sei un cittadino europeo cerchiamo esperti ne' compete remunerare ma altri aspetti impa credi nella bontà dell'iniziativa, e vi al nostro team in Italia, siamo all di volontari ma soprattutto e cittadini europei, di chi crede, com Mandela, che "l'educazione e' l'a potente per cambiare il mondo".
Contatti: Per il **Team Italia** si | contattare: europa@marcolagana.eu.
[facebook](#) pagina CasaEuropa
[twitter](#) usando #casaeuropa

Più decentramento non significa più spesa

Andrea Filippetti

Province sotto accusa, in Italia e in Francia, in nome del rigore. Eppure negli ultimi anni in molti paesi ci sono state riforme verso assetti costituzionali più decentrati. Siamo sicuri che il numero di livelli di governo sia effettivamente associato a maggiore spesa pubblica, debito o deficit?

Dopo la famigerata lettera della Bce che chiedeva la testa delle province italiane, arriva la raccomandazione dell'Ocse per la Francia a ridurre drasticamente il numero di comuni e a eliminare le province. Come riporta il Sole-24Ore, si tratta della "piaga storica del paese, quella della moltiplicazione dei livelli amministrativi territoriali (...) che vale per la Francia ma ha il sapore di un invito più generale (...)". L'affermazione appare piuttosto apodittica. Ma siamo sicuri che il numero di livelli di governo sia effettivamente associato a maggiore spesa pubblica, debito o deficit? Forse no.

La struttura istituzionale di un paese, soprattutto per quanto riguarda i livelli di governo, si forma nel tempo e di pari passo con la sua evoluzione storico-politica nonché socio-economica. Negli ultimi decenni la maggior parte dei paesi avanzati ed emergenti ha avviato riforme nella direzione di assetti costituzionali maggiormente decentrati, ne sono esempi l'Italia e la Spagna tra i paesi avanzati, la Cina e l'India tra quelli emergenti. Le riforme, volte a decentrare competenze, autonomia e risorse verso i livelli inferiori di governo, sono motivate da una serie di circostanze: la globalizzazione, l'incremento delle differenze etniche tra regioni, l'aumento delle disparità economiche interne ai paesi, e altre ancora.

Al di là delle esigenze riscontrate nei vari paesi, gli studi teorici e alcuni lavori empirici sul federalismo fiscale sottolineano l'effetto positivo che una struttura di governo decentrata può avere sulla dinamica e, più precisamente, sul contenimento della spesa pubblica aggregata. In particolare, si ritiene che un maggior numero di unità governative, o livelli di governo, favorisca forme di competizione (fiscale) orizzontale (tra giurisdizioni) e verticale (tra governo centrale e sub-centrale) che possono dar luogo a una riduzione

della spesa pubblica complessiva, anche nel tentativo di limitare l'azione dello Stato-Leviatano.

I paesi con valori più elevati dell'indice risultano gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia e ciò non stupisce perché sono i paesi più grandi e di tipo federale. Seguono l'Islanda (evidentemente per basso numero di abitanti che deprime il rapporto) e la Germania, altro paese federale. L'Italia si colloca a metà strada nei paesi europei, con livelli simili a quelli di Grecia e Spagna.

Nel calcolare le correlazioni si è tenuto conto di alcuni fattori specifici: la circostanza di essere un paese federale, il tasso di differenza etnica, la dimensione del paese in termini di popolazione. Quella che emerge è una correlazione negativa tra il grado di frammentazione verticale e i tre aggregati di finanza pubblica.

Il clima da "caccia alle streghe" continua ad accanirsi contro ogni voce di spesa pubblica. Di recente, il fuoco si è concentrato sui livelli intermedi di governo, con poca considerazione delle ripercussioni sull'efficienza del sistema economico. Se bastasse ridurre i livelli di governo per bonificare le finanze pubbliche difficilmente si spiegherebbe il trend opposto osservabile nella maggior parte dei paesi negli ultimi anni. Oppure, in quei paesi, dovrebbero riscontrarsi tassi di crescita della spesa pubblica. Ma i dati non mostrano alcuna correlazione tra decentramento, spesa e debito.

Una serie di considerazioni di efficienza spingono per l'adozione di processi di decentramento: miglior allocazione delle risorse a livello locale (erogazione dei beni pubblici locali); maggiore accountability della classe politica; maggiore partecipazione democratica e civile. Non mancano studi che mettono in evidenza una serie di inefficienze dei sistemi decentrati: maggiore debolezza e preparazione della classe politica e amministrativa locale, corruzione, minore efficacia nell'attrarre investimenti diretti dall'estero in caso di istituzioni deboli.

Non si vuole qui negare l'opportunità o la possibilità di intervenire con riforme sull'articolazione territoriale del sistema di governo. Si vuole solamente sottolineare che la relazione tra il numero di livelli di governo, da un lato, e il contenimento della spesa pubblica e dell'indebitamento, dall'altro, non è così lineare come l'attuale impeto abolizionista sembra sottointendere.

Da la voce.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Tel.: 080.5216124

Fax 080.5772314

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 –
76017

S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA**DELL'AICCRE PUGLIA****Presidente**

**dott. Michele Emiliano
sindaco di Bari**

V. Presidenti:

**Prof. Giuseppe Moggia
comune di Cisternino**

**Sig. Giovanni Marino Gentile
consigliere amministrazione
prov.le di Bari**

Segretario generale:

**prof. Giuseppe Valerio,
già sindaco**

V. Segretario generale:

**dott. Giuseppe Abbati,
già consigliere regionale**

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

**Francesco Greco, Rachele Popolizio,
Mario Dedonatis**